GLI UOMINI DEL MISTERO

SAINT-GERMAIN

Chimico e stregone, violinista e generale vittorioso, questo personaggio straordinario aveva scoperto anche l'elisir dell'eterna giovinezza?

di GIUSEPPE GRAZZINI
tavole di Paolo Guidotti

UN UOMO TRANQUILLO NASCONDE UN ANTICO SEGRETO

« Era giovane, mie care; e ricco, nobile, irresistibile. Nei suoi occhi azzurri scintillava la gioia di vivere come il sole sul mare in un pomeriggio d'estate: la sua voce era calda, imperiosa e dolce. Le donne crollavano davanti a lui soltanto a vederlo: era veramente una strage. »

La contessa di Adhémar sospirò e le altre dame del palazzo la guardarono affettuosamente, anche perché non vi sarebbe stata alcuna occasione di conflitto fra loro: il bel cavaliere era morto da qualche settimana nel monastero di Rouen dove aveva preso i voti. Nel darne notizia, i giornali di Parigi alludevano persino a una prossima causa di beatificazione.

« Naturalmente », riprese la contessa, « il nostro cavaliere era restato scapolo e, a un certo punto, come tutti i *tombeurs de femmes*, si era annoiato. Diceva agli amici che avrebbe avuto bisogno di una donna diversa da ogni altra, di un essere soprannaturale. »

« Di una vampira? », domandò all'improvviso la giovanissima *mademoiselle* Poisson, cugina della Pompadour, che adorava i racconti dell'orrore.

« Qualche cosa di simile », rispose la contessa. « Ma dove incontrarla? Una notte il cavaliere entra in un cimitero e con altissime grida turba il sonno dei morti. Ma nulla accade. Le urla e le invocazioni si rinnovano. Ed ecco che da lontano si sente la voce pura e armoniosa di una giovane donna che canta una ballata popolare. Il cavaliere, incantato, si muove incontro alla fanciulla, la prende per mano, poi cerca di baciarla, ma lei si allontana sussurrando che bacerà soltanto l'uomo che la sposerà. Il cavaliere promette di sposarla. Allora la fanciulla lo segue... »

Il cuore delle dame che fanno circolo intorno alla contessa batte più forte. Dal salotto accanto, dove si gioca al *cavagnol*, sono arrivate altre signore.

« Bene », riprende la contessa. « La mattina dopo, quando il cavaliere si sveglia, la fanciulla è scomparsa. Convinto di aver sognato, il giovane va a caccia con i suoi amici e alla sera va ad una festa: balla, beve, dimentica. Ma quando ritorna a casa e si è appena messo a letto sente dei lamenti nel parco, poi dei passi per le scale e infine si vede davanti la fanciulla: è passata attraverso la porta chiusa a chiave, lo fissa con odio. Inorridito, il cavaliere afferra la spada, ma i suoi colpi cadono nel vuoto: egli sta lottando contro un fantasma. Da quella notte, tutte le notti, il fantasma ritorna. "Sei mio", sibila, "non mi sfuggirai". Il cavaliere sta per impazzire. Ed è a questo punto che chiede aiuto al conte di Saint-Germain. Il conte va da lui verso le undici e lo chiude nel triangolo magico, fra tre ceri accesi intorno ad un incensiere nel quale bruciano profumi orientali. A mezzanotte il parco del castello sembra un inferno: strazianti lamenti e orribili imprecazioni lacerano il buio, i servi atterriti corrono nella cappella a pregare, i cavalli fuggono dalle scuderie. Il fantasma entra nella camera, il conte di Saint-Germain lo affronta impugnando una bacchetta di avorio che dice di aver avuto in dono da Ciro il Grande. Le mura del palazzo tremano come in un terremoto, sinistri bagliori avvampano fra gli alberi, poi si sente un urlo disperato, di creatura colpita a morte, e torna il silenzio: il fantasma è scomparso. Sul pavimento si allarga una cupa macchia di sangue: ma il cavaliere non è ferito, e neppure il conte di Saint-Germain. La mattina dopo il cavaliere parte per Rouen dopo aver distribuito le sue ricchezze ai poveri: si farà frate. E il conte di Saint-Germain riprende i suoi studi misteriosi. »

Le dame sorridono, le mani ritornano al tamburello del piccolo punto, questo nuovo, delizioso ricamo che ha sostituito il vecchio *point-de-croix*. Il conte Denis de Saint-Germain è l'idolo di Parigi.

Nessuno sa veramente chi sia, né do-

Innamorato di una bella fanciulla che gli è apparsa in un cimitero, un cavaliere non sa che si tratta di un fantasma, da cui sarà perseguitato ferocemente: soltanto il conte di Saint-Germain lo salverà con un esorcismo.

ve sia nato, né come faccia a mantenere un treno di vita fra i più brillanti di Parigi senza disporre di alcuna rendita e non potendo neppure dilapidare una dote, perché è scapolo. Dimostra un'età indefinibile, fra i trenta e i cinquant'anni, ha una corporatura media e non si potrebbe dire che sia bello: ma ha degli occhi straordinari, e le signore di Parigi si confidano, dietro ai ventagli, che quando lo guardano avvertono un improvviso smarrimento, e il desiderio di obbedirgli, qualsiasi cosa dovesse chiedere.

È un grande alchimista, senza dubbio: del resto, è arrivato a Parigi proprio in questa veste, nel febbraio di quest'anno 1758, avanzando a re Luigi XV una singolare proposta. « Ho fatto la più rara e preziosa delle scoperte », ha scritto al giovane marchese di Marigny, amministratore della Corona e soprintendente alle Belle Arti. « Ho lavorato vent'anni affrontando sacrifici, viaggi, spese incalcolabili. Ma oggi ciò che ho inventato è veramente degno di un re... »

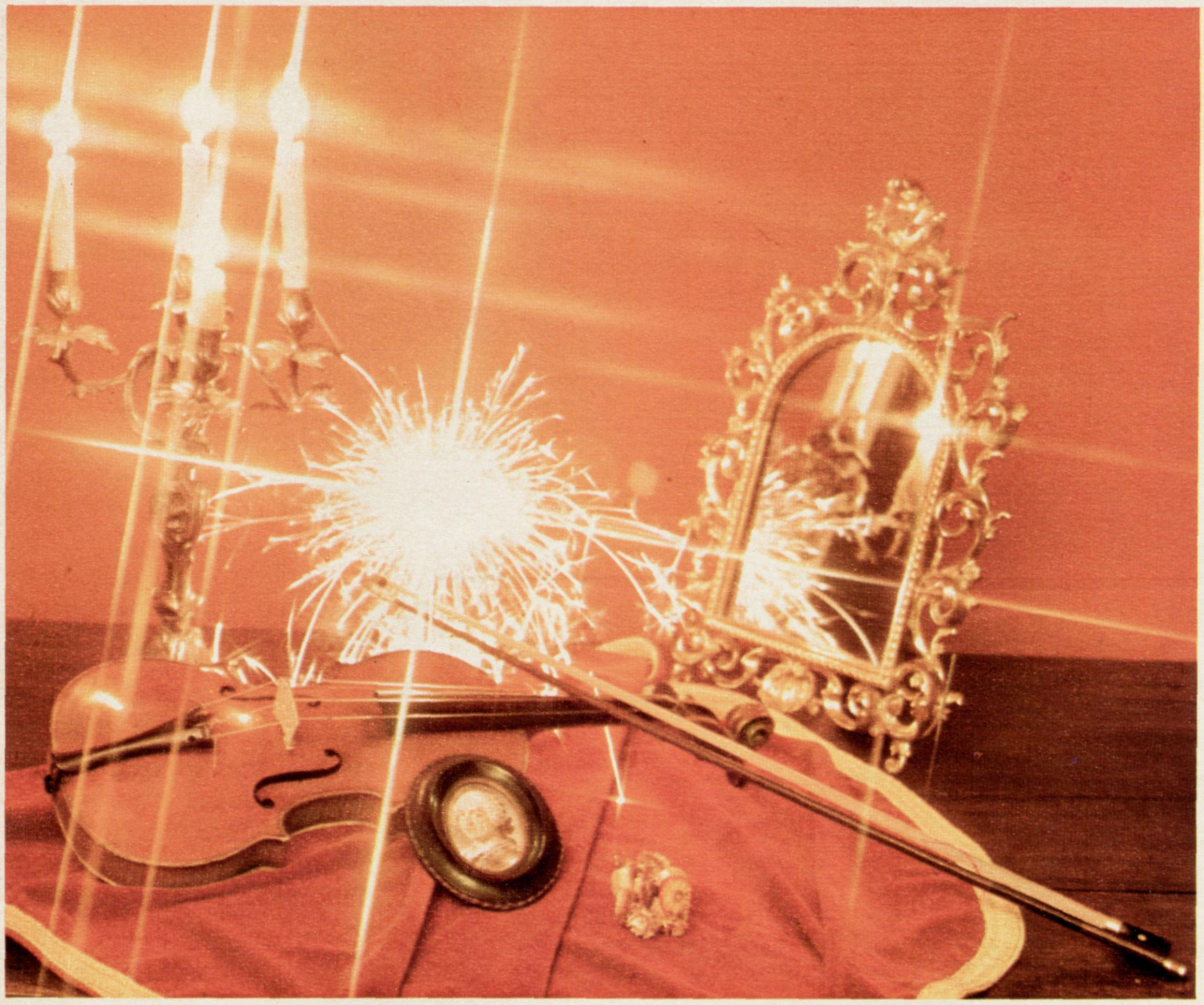
Si tratta di un rivoluzionario procedimento chimico per la fabbricazione dei colori, che unisce alle polveri minerali usate fino ad ora un *vincolo* di resine vegetali ottenute da alcune piante come il pino e la callitria e che darà tinte eccezionalmente forti e brillanti. Il conte offre al re il brevetto e tutti gli utili che potranno derivarne, chiedendo soltanto un laboratorio e un alloggio in uno dei palazzi reali. Si prendono informazioni a Londra, dove Saint-Germain ha abitato fino a qualche anno fa: sono ottime. Il conte gode di

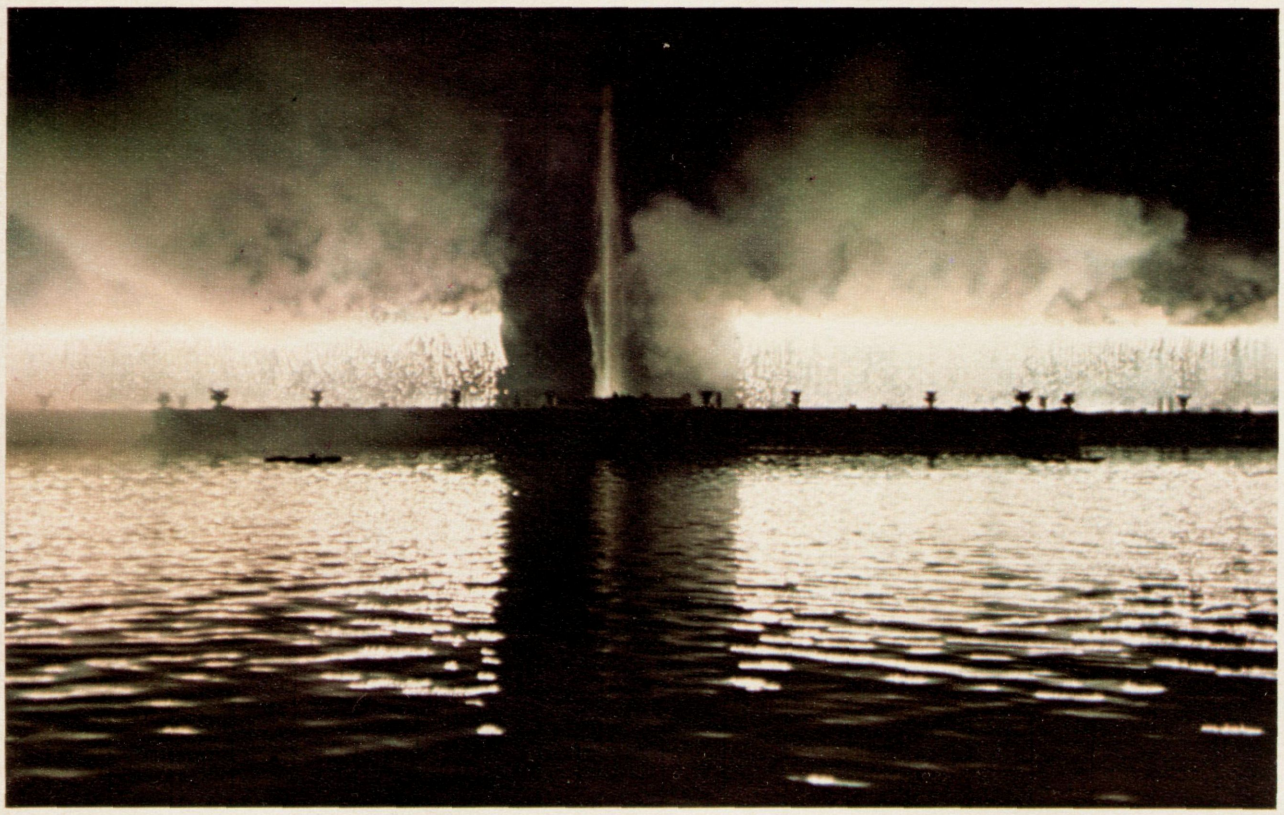
I negromanti che evocavano gli spiriti dei trapassati si isolavano nel recinto magico: il recinto era triangolare, o circolare, o elittico.

un'eccellente reputazione. Era ospite del duca di Grantham in un palazzo della *Albermarle Street*, dove dava indimenticabili serate musicali, presenti il principe di Galles e le personalità più prestigiose dell'aristocrazia inglese, ambasciatori, ammiragli, vescovi. « Violinista di grande talento », riferiscono gli informatori, « si è esibito in alcuni concerti con notevole successo ed ha scritto musiche che il famoso compositore Gluck, in visita a Londra, ha giudicato assai favorevolmente. Dobbiamo inoltre al conte di Saint-Germain se abbiamo conosciuto il meglio del canto europeo e in particolare italiano: il conte è un finissimo intenditore, ed ha conoscenze in tutte le Corti ». Il marchese di Marigny, che è un appassionato di musica, riceve cordialmente il conte e lo presenta a colei che in questi anni può tutto: è la signora di Pompadour, sua sorella. Anche la Pompadour ha una buona impressione di Saint-Germain: intelligente, piacevole e, caso eccezionale, assolutamente disinteressato, il conte le sembra l'uomo nuovo da introdurre nel cerchio degli amici del re. Luigi XV è un malinconico, dominato in ogni sua manifestazione da un'inconscia paura della morte: e la grande favorita cerca di creargli sempre nuovi interessi. Gli ha fatto nascere l'*hobby* della tappezzeria, della stalla, della cucina. Perché no quello dei colori? In poche settimane il conte dispone di un vasto laboratorio e di un lussuoso appartamento nel palazzo di Chambord, in quei giorni disabitato. I colori che si ottengono col nuovo processo sono smaglianti e il re si accende di curiosità. Gli piace l'imprevisto divertimento. Gli piace l'uomo discreto e simpatico che gli ha offerto così signorilmente una rendita e che ogni sera lo incanta con le storie più originali. « Ha un solo difetto » dice. « È tragicamente astemio. »

Il conte di Saint-Germain non fa soltanto colori. Prepara creme di bellezza e profumi che offre con galanteria alle dame di corte, distilla tonici e digestivi di rara efficacia. Ma tutto questo fa parte ancora di una normalità. Il resto è mistero. Il conte, si dice, è uno stregone. I pochissimi eletti che hanno potuto vedere il suo laboratorio, dicono e giurano che egli ha scoperto non solo la pietra filosofale, ma anche un elisir di tale potenza che restituirebbe la giovinezza anche al corpo più devastato dal tempo e addirittura riporterebbe alla vita gli agonizzanti. Verità? Fantasie? Alcune dame della *haute*, irrimediabilmente sfiorite, sono apparse da un giorno all'altro bellissime e piene di brio. Una gentildonna dal burrascoso passato sentimentale ha definito all'improvviso *adorabile* un vecchio dongiovanni che, fino a ieri, aveva beffeggiato senza pietà: ed è noto che costui è amico intimo di Saint-Germain. Le voci corrono, sollevando sensazione. Assediato dalle richieste più assillanti, il conte si è difeso negando di aver mai operato simili miracoli: ma la smentita sembra una conferma. La gente spera, e parla. La gente ride, ma qualche cosa resta. Al teatro comico, il famoso mimo Gower trionfa con dei paradossali *couplets* sull'elisir del

NEL CIMITERO L'AMORE E LA TRAGEDIA

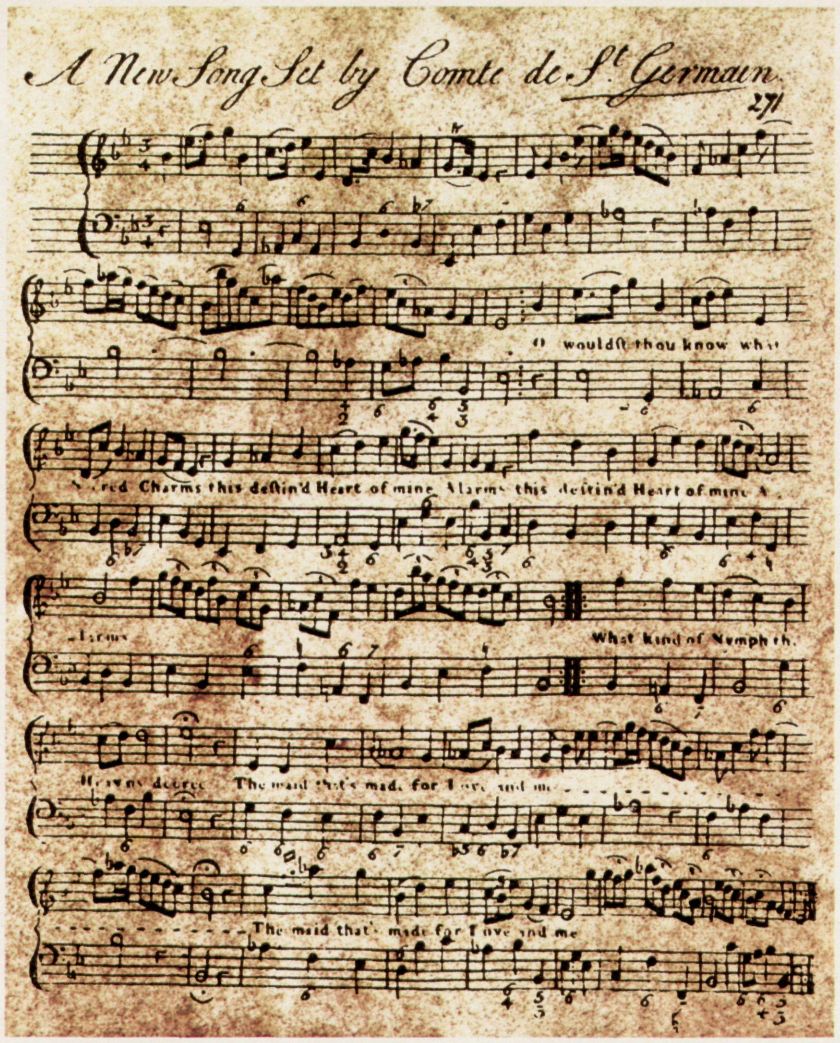




conte di Saint-Germain. In uno di essi si vede un'anziana fantesca che trangugia una fiala del liquido miracoloso e ritorna bambina: la padrona, rientrando a casa, non la riconosce e la scaccia. Saint-Germain lascia dire, più divertito che offeso. È un calcolo oppure costui sta difendendo davvero un segreto?

Una notte, alle tre, un cavaliere entra al galoppo nel cortile del palazzo al 101 della *rue Richelieu*, dove si è da poco trasferito il conte di Saint-Germain. Porta un messaggio personale del re, che vuole vedere il conte al più presto possibile, nel casino di caccia al Parco dei Cervi. « Si è sentito male? », domanda Saint-Germain, allarmato. Il Parco dei Cervi, l'ultima carta giocata dalla Pompadour. Da qualche tempo la favorita sente che il suo fascino non ha più la presa di una volta sul re e teme che una rivale possa sopraffarla. Allora, con fredda intelligenza, ha creduto di mettersi al sicuro favorendo lei stessa le avventure galanti di Luigi XV, avventure che - è ovvio - non dovrebbero mai avere un seguito. È lei che indica al re, nelle grandi feste di corte, le più belle e le più timide fanciulle che stanno per sposarsi: la legge medievale della prima notte è ancora imperante e può sempre essere utile. È così che le prescelte passano i cancelli del Parco dei Cervi, non forse felici, ma

Cimeli di Luigi XV: il suo violino, un piccolo ritratto, uno specchio, un candeliere. Nella foto qui accanto, fuochi di artificio a Versailles. La Pompadour aveva una predilezione particolare per questo spettacolo.



Una pagina di musica composta dal conte di Saint-Germain a Londra, e ritrovata in un rarissimo volume francese. È un delizioso minuetto, che alla perfetta eleganza della forma unisce il pregio di un'originalità insolita nel genere della composizione. Eccellente musicista, Saint-Germain scrisse numerosi brani che furono ammirati da famosi compositori, come Gluck e Mozart: quest'ultimo (a sinistra) li eseguiva nei concerti.

forse curiose e comunque consapevoli di guadagnare per sé e per le proprie famiglie l'onnipotente protezione del sovrano. Ma qualcuna, per quanto raramente, ha il coraggio di opporsi.

Così è accaduto ierisera, quando una carrozza con le tendine abbassate si è fermata davanti al casino di caccia e uno scudiero ha fatto scendere a viva forza una bellissima giovinetta che inutilmente si ribellava. Era la *demoiselle* Hélène de Palois, di sedici anni, fidanzata al visconte di Benavent-Rhodès. Il re non è ancora arrivato e la fanciulla viene lasciata per qualche istante da sola, in un salotto. Quando i suoi custodi ritornano, la trovano pallidissima e calma. Sta sigillando una busta. « Portate questo biglietto al re », dice. Un cavaliere prende il biglietto, raggiunge il sovrano che sta recitando le preghiere della sera nella cappella reale. I cortigiani vedono Luigi XV alzarsi di scatto dall'inginocchiatoio e uscire col cavaliere: la fanciulla, pur di non cedere, si è avvelenata. I medici di corte, portati d'urgenza al Parco dei Cervi, trovano la piccola Hélène già in agonia. « Non c'è più niente da fare », sentenziano dopo aver praticato ogni cura possibile.

A questo punto il re, sconvolto dal rimorso, ha mandato a chiamare Saint-Germain. Il conte è arrivato poco dopo ed ha allontanato i medici. Poi ha pregato Justine, la fidata cameriera delle ospiti del Parco dei Cervi, di sollevare la testa ormai irrigidita della fanciulla. Dischiusi con un coltello i denti serrati dal trisma, il conte versa fra le labbra gelide di Hélène sette gocce di un liquido che ha tratto da una piccola fiala. Un attimo più tardi il corpo è agitato da un tremito, poi si rovescia sul letto.

« È morta! », grida la cameriera.

« È salva », replica tranquillamente Saint-Germain. Sotto gli occhi sbarrati di Justine, mentre i medici spiano dalla porta pieni di dispetto, Hélène ricomincia a tremare, il volto riprende colore, il respiro ritorna, addirittura affannoso. Poi apre gli occhi, si guarda intorno, si mette a piangere. « Non c'è più alcun pericolo », la consola il conte. La mattina dopo Hélène può tornare a casa. Il re le ha fatto pervenire un portafoglio ricamato con la somma, favolosa, di cinquecentomila luigi e un biglietto nel quale si legge: « Mi sia consentito, una volta tanto, di dare una dote alla Virtù ».

L'avventura di Hélène passa di bocca in bocca. I medici cercano di insinuare che sia stata tutta una manovra del conte, il quale avrebbe somministrato un semplice sonnifero alla ragazza per poter poi fingere di salvarla. Ma la gente crede assai di più al miracoloso elisir. Del resto, perché proprio in questi giorni è fuggito da Parigi il valletto di camera di Saint-Germain, che adesso sta vendendo in Olanda - guarda caso - un elisir di lunga vita? E perché il conte di Saint-Germain ha detto alla polizia: « Non mi importa. Nelle mani di un altro, non servirà a niente »?

Ma allora, nelle sue? Inutile chiederlo. Il conte sorriderebbe, rispondendo placidamente: « Se vi rende felice pensare che io faccia miracoli, potete pensarlo ». La sua politica è quella della modestia. Tutti sanno, per esempio, che dal suo laboratorio escono perle di meravigliosa bellezza. « Ma non c'è nulla di prodigioso », spiega il conte. « La perla è la conseguenza di una malattia dell'ostrica. Io ho studiato lungamente questa malattia e sono in grado di provocarla, è tutto qui ». Dovranno passare quasi due secoli perché un piccolo uomo giallo, Mikimoto, arrivi alla stessa scoperta: una scoperta di tale portata che basterà da sola a pagare i debiti di guerra del Giappone. Come dovranno passare quasi due secoli prima che la scienza dell'era atomica metta a punto il processo di sintesi del diamante, che Saint-Germain sembrerebbe realizzare senza difficoltà, con i mezzi rudimentali di un laboratorio settecentesco.

Possibile? Impossibile? Decine di testimoni affermano di aver visto con i loro occhi il conte di Saint-Germain trasformare in oro l'argento, il bronzo e anche il ferro. Giacomo Casanova, che visita Saint-Germain convinto di incontrare un avventuriero suo pari, si sente chiedere una

LO STREGONE SCRIVE MINUETTI

moneta d'argento da 12 soldi e se la vede restituire - dopo un breve trattamento sul fuoco, in un impasto simile alla pece - trasformata in oro. Due mesi più tardi Casanova racconta l'incredibile avventura al feldmaresciallo Keith, a Bruxelles, e la moneta d'oro viene fatta esaminare da un orefice: l'oro è purissimo, non c'è alcun dubbio. Così altre testimonianze sembrano confermare che il conte di Saint-Germain sia in grado di fondere insieme diversi piccoli diamanti, ricavandone pezzi unici di mai visto splendore: un assurdo, se si pensa che arrivando al punto di fusione il reticolo cristallino del diamante viene neccessariamente distrutto, e non resta che vetro. Un abile trucco da prestigiatore? Ma come avrebbe fatto a sostenere per anni una commedia così costosa? Saint-Germain, infatti, regala i brillanti che produce, o se ne adorna, talvolta fino all'esagerazione. Per un certo periodo indossa un completo di velluto verde che è tempestato di gioielli: ogni bottone è un diamante che non vale meno di mille luigi, e la sola fascia del suo cappello, ancora in diamanti, non ne vale meno di centomila. Tanta ricchezza, una volta, sta per costargli la vita.

Madame d'Esnermeril, una dama ridotta in miseria, progetta infatti di derubarlo,

Luigi XV in un ritratto giovanile. Nato nel 1710 e salito al trono sotto la reggenza dello zio duca di Orléans, Luigi XV sembrava il monarca più adatto per risollevare i destini della Francia: si sarebbe rivelato invece debole e corrotto.

LE TRAPPOLE D'ORO DELLA POMPADOUR

con la complicità di cinque malviventi: scrive biglietti pieni di lusinghe al conte, fingendosi innamorata di lui e sollecitando un incontro. Il conte avverte il pericolo ma sta al gioco e una sera si reca nella residenza della signora, che ha allontanato la servitù e che lo riceve tutta sola. Si siedono nel salotto, la dama offre uno sciroppo di ribes che afferma di aver preparato personalmente. Nel prendere il bicchiere, uno dei gioielli cuciti sulla manica del conte tocca il vetro e cambia colore: lo sciroppo è avvelenato. « Sedetevi qui vicino a me », sussurra il conte posando il bicchiere. La signora, che non si è accorta di nulla, obbedisce sorridendo: pochi istanti più tardi, ipnotizzata, confessa la verità. Ha deciso di impossessarsi del prezioso vestito per pagare i suoi debiti di gioco. I complici, nascosti in una stanza vicina, aspettano il momento di gettarsi sulla vittima. « Basta che suoni il campanello », balbetta la dama completamente incosciente. « È già pronta una carrozza per trasportare il vostro corpo fuori di qui. Sarà gettato nella Senna. » Calmissimo, il conte tira il cordone del campanello e i cinque uomini entrano nel salotto. « Sedetevi! », ordina il conte. Stupefatti, i cinque non oppongono resistenza e in pochi minuti cadono anche loro nel sonno ipnotico.

Jeanne Antoinette Poisson, marchesa di Pompadour. Nata a Parigi il 29 dicembre del 1721 venne introdotta a Corte nel settembre del 1745 e diventò la favorita del Re Luigi XV. Morì tisica il 15 aprile del 1764, a Versailles.

Il conte esce e si fa portare al comando della polizia dalla stessa carrozza che avrebbe dovuto nascondere il suo cadavere. La dama e i complici di lei verranno sorpresi ancora nel sonno: una volta confessata la loro colpa, saranno impiccati.

Anche su questo episodio corre la voce del più strabiliante mistero. Il conte si sarebbe infatti difeso con un *pistolet philosophique*, l'ordigno che, nel ventesimo secolo, affascinerà i lettori dei primi romanzi di fantascienza sotto il nome di raggio della morte. anche se limitato, per il momento, ad un'azione paralizzante. Ma non c'è bisogno di arrivare a tanto. La storia di *madame* d'Esnermeril, in sostanza, può anche corrispondere alla verità di un caso - pur eccezionale - di suggestione collettiva. Saint-Germain ha senza dubbio una personalità d'eccezione. Poliedrico di tipo rinascimentale, è chimico, medico, stratega, violinista (si dice di lui che quando suona il violino lasci nell'uditorio l'impressione di ascoltare tre strumenti invece di uno), compositore, pittore di consumata abilità. Il barone de Gleichen, nelle sue memorie, ricorda di aver visitato la collezione di quadri di Saint-Germain a Parigi e di essere rimasto colpito dai capolavori che il conte aveva raccolto: c'erano grandi tele del Murillo, di Velasquez, di Raffaello, un patrimonio di valore inestimabile. « Il conte mi lasciò osservare i quadri con tutta tranquillità », racconta, « e poi all'improvviso mi rivelò che erano tutti opera sua. Si era ispirato a quei grandi artisti per puro diletto, ma con tale perizia da trarre in inganno anche un intenditore. Per scrupolo, tuttavia, aveva ogni volta dipinto in un angolo della tela un suo piccolo sigillo, inconfondibile. « Questo segno caratteristico, secondo alcuni studiosi, sarebbe scomparso da un quadro famoso che milioni di persone da duecento anni ammirano in uno dei più grandi musei d'Europa come opera di Raffaello.

In questa personalità fuori dal comune si assommano poteri occulti anche più straordinari: sono quei poteri nei quali, per secoli, gli uomini hanno creduto con cieca superstizione, per poi negarli con ironico scetticismo, ma infine per riconsiderarli - in piena èra atomica - nella serietà di una nuovissima scienza, la parapsicologìa. Di questi poteri il conte di Saint-Germain ha lasciato sorprendenti dimostrazioni.

Il caso di *maître* Dumas, per esempio: un « giallo » che si direbbe uscito dalla fantasia di Edgar Poe, se non ne restassero gli atti negli archivi della polizia di Parigi.

Maître Dumas, già procuratore reale al tribunale di Parigi, è un vecchio avaro favolosamente ricco. Per quanto in pensione, si reca ancora tutte le mattine allo Châtelet, il palazzo di giustizia, dove gli è stato conservato un ufficio. A mezzogiorno preciso esce dal palazzo, attraversa il *Pont au Change*, percorre a piedi il *boulevard du Palais*. Arrivato sulla *place Saint Michel* gira a destra, in *rue de l'Hirondelle*. È qui che egli abita, in un antico e nobile edificio che la gente del quartiere chiama « La casa di Francesco I » perché sembra che questo re vi si incontrasse segretamente con una delle sue amanti, la duchessa di Châteaubriant.

Sopra: un ricevimento a Versailles, nei tempi di Luigi XV. Sotto, un ritratto della Pompadour. La grande favorita esercitò un'influenza determinante sul re di Francia: fu lei a segnare la fortuna e la sventura di Saint-Germain.

La casa è grande e trascurata. Il vecchio, che è vedovo e vive con un figlio e una figlia, ha voluto infatti soltanto una persona di servizio, una povera donna che si chiama Margherita e che per la miseria di dodici scudi l'anno deve tenere in ordine le stanze, lavare, rammendare e stirare la biancheria, andare a prendere la legna e l'acqua, cuocere il pane, fare la spesa e la cucina, accompagnare la figlia del padrone in chiesa e nelle visite, e ancora badare a un cavallo, brocco e stento, che serve a *maître* Dumas e al figlio di lui da quando hanno scoperto che una sella costa meno di una carrozza.

All'ultimo piano della casa il vecchio si è fatto uno studio che ha poi adattato a osservatorio astronomico, abbattendo una parte del tetto. Nessuno può entrare in questo studio, che si dice sia pieno di casse d'oro e dove il bizzarro personaggio si immerge nella lettura di grossi volumi di astronomia e di negromanzìa. Molto spesso, di notte, arrivano nella casa di *rue de l'Hirondelle* dei figuri intabarrati e poco dopo si vedono lampeggiare le finestre dell'ultimo piano: la gente è convinta che il vecchio sia uno stregone. Di certo, a differenza dalla figlia, non è mai entrato in chiesa e non c'è un prete in tutta la città che possa dire di averlo mai confessato. *Maître* Dumas non ha amici e non riceve. Soltanto al venerdì, tutti i venerdì alle tre, da almeno trent'anni, c'è un tenebroso cavaliere che viene a trovarlo. È un uomo alto e massiccio, con lo sguardo torvo e tre ferite sulla fronte che non si sono mai richiuse. Cavalca, dicono, una mula nera come il suo mantello, la mula più grande della terra: anche la bestia ha una ferita, aperta e sanguinante, sul fianco sinistro.

La gente si fa il segno della Croce, quando lo vede passare: qualcuno, ha cercato di seguirlo, quando, alle quattro esatte, esce dalla casa di *rue de l'Hirondelle*. Ma il cavaliere e la mula sono sempre scomparsi, all'improvviso, davanti al cimitero degli Innocenti.

Mentre i figli sono malinconici e cagionevoli, il vecchio - ormai quasi novantenne - ha una salute di ferro e una vitalità prepotente. Nes-

C'E' IL DEMONIO NEL GIALLO DI MAÎTRE DUMAS

suno ricorda che sia mai stato malato e il parroco di *Saint-André-des-Arts* più volte dal pulpito ha avvertito le madri di non lasciar andare le figlie da sole in *rue de l'Hirondelle* perché sembra che *maître* Dumas abbia già aggredito delle ragazze che passavano, anche se le sventurate non hanno poi avuto il coraggio di denunciarlo.

Mercoledì 31 dicembre del 1700, il dramma. Alle 10 del mattino, rompendo per la prima volta la lunga tradizione delle visite al venerdì pomeriggio, il cavaliere misterioso arriva al galoppo davanti alla casa del vecchio: il quale - altro caso singolare - non è andato allo Châtelet. Margherita è fuori a fare la spesa. Il figlio è a Vincennes per lavoro. La figlia è presso una parente inferma. Pochi minuti dopo l'arrivo del cavaliere, *monsieur* Lantini, un panettiere italiano che ha il forno proprio dirimpetto alla casa di *maître* Dumas, sente delle urla terribili che provengono dalle finestre aperte dello studio. « Il vecchio ha gridato: *giammai!* Ma non ho capito di più », racconterà alla polizia. « L'altro aveva una voce che sembrava il rombo di un tuono. Mi sono precipitato sulla porta, e ho sentito l'altro che sghignazzava. Poi hanno chiuso le finestre ed è tornato il silenzio ». Mezz'ora più tardi il cavaliere esce dal portone spronando la mula e scompare in un attimo. Alle 11, stracarica, ritorna Margherita. Verso mezzogiorno anche il figlio rientra a casa. Poco dopo, il vecchio discende in sala da pranzo. È pallido come un morto, tremante, e si aggrappa ai mobili per non cadere: è la prima volta che lo vedono ridotto in uno stato simile. «Non è nulla », risponde con un filo di voce al figlio che gli domanda se abbia avuto un malore. Poi si chiude in un tetro silenzio. Alla fine della colazione, il vecchio prega il figlio di accompagnarlo nello studio e di tornare a prenderlo alle 16 precise. Sono le quattordici quando il figlio, ansimando per la fatica, lascia il padre seduto sulla poltrona ed esce dallo studio. Resta un poco sulle scale. Il vecchio sta balbettando qualche cosa di incomprensibile. Poi si alza, si trascina alla porta, si chiude dentro con due giri di chiave.

In punta di piedi, il figlio ritorna in salotto, dove Margherita ha fatto passare dei fornitori che da mesi insistono per essere pagati. Da sopra, nessun cenno di vita. Alle 16, quando il figlio bussa alla porta dello studio, nessuna risposta.

L'uomo, allarmato, chiama un fabbro e fa forzare la porta. Lo studio è vuoto. Le finestre sono chiuse. Libri, carte, strumenti, tutto è perfettamente in ordine.

La polizia, subito avvertita, inizia le indagini. Non è possibile dubitare del figlio o di Margherita. Fra le 14 e le 16 l'uomo ha ricevuto i fornitori; mentre uscivano, entrava un procuratore delle imposte. In cucina dalle 13.30, sono rimaste due conoscenti di Margherita, la portinaia della casa di fronte e la sorella del panettiere. Dalle 15 in poi c'è stato anche un falegname che doveva rimettere in ordine una porta, ormai prossima a crollare. La disposizione dei locali e delle scale è tale che nessuno sarebbe potuto scendere dallo studio - tanto meno con un cadavere - senza essere visto. Resterebbe l'ipotesi di una uscita attraverso i tetti, ma anche questa è insostenibile: le finestre erano perfettamente chiuse dall'interno e così le quattro vetrate che servivano alla osservazione delle stelle. Anche a parte questo, uscire dalle finestre o dalle vetrate vorrebbe dire precipitare senza rimedio lungo il ripidissimo scivolo delle tegole, dove non c'è alcun appiglio. E allora? L'unica soluzione sembra quella di un passaggio segreto (non improbabile del resto in un antico palazzo) attraverso il quale il vecchio si sia eclissato di propria volontà o sia stato costretto a seguire un rapitore, o sia stato trasportato già morto.

Gli ispettori della polizia, con l'aiuto di tecnici delle Opere Pubbliche, cercano una traccia che li porti alla scoperta del passaggio, ma è as-

solutamente inutile. Le indagini, che ad ogni buon conto sono state estese a tutti i posti di polizia del regno, non danno alcun risultato. Il testamento, che in un caso come questo avrebbe potuto fornire indizi preziosi, non si trova. Nessun notaio di Parigi lo ha raccolto. Nessuno si fa vivo da fuori, nonostante l'enorme sensazione che la scomparsa del vecchio ha destato in tutta la Francia. Il caso finisce quindi archiviato con una dichiarazione di morte presunta.

Cinquantanove anni più tardi, al termine di uno dei suoi *petit soupers* a cui ammette soltanto gli amici più intimi, re Luigi XV riporta il discorso sul caso Dumas e domanda al conte di Saint-Germain che cosa ne pensi. Il conte si rabbuia. « Se la Maestà Vostra lo desidera », risponde, « posso cercare di obbedirle. »

Non ha mai visto la casa di *rue de l'Hirondelle* ma non ha bisogno di vederla. Un alto funzionario della polizia, che è stato invitato alla cena, gli propone di leggere gli atti dell'inchiesta, ma Saint-Germain risponde che non gli serve. Vorrebbe soltanto toccare un *testimone*, cioè un oggetto qualsiasi che sia appartenuto allo scomparso. La mattina dopo, dall'archivio dello Châtelet, gli vengono portati degli scritti autografi di *maître* Dumas. A mezzogiorno, Saint-Germain è a rapporto dal re. « Fate cercare nell'angolo a sinistra della porta », gli dice. « Una tavola del *parquet* è mobile e nasconde una leva che aziona una botola. Da questa si passa in una scala strettissima, che scende al livello delle cantine. Ci sarà una piccola cella: il corpo di *maître* Dumas è ancora lì. »

Incuriosito, il re manda due ispettori della sua polizia personale in *rue de l'Hirondelle*. Nel pomeriggio si rompe a colpi di piccone il pavimento che da molti anni è stato sovrapposto al *parquet*. La tavola è ritrovata. La leva, sia pure con difficoltà, funziona ancora. Esattamente come ha detto Saint-Germain, c'è una scala molto stretta che porta ad una cella: alla luce delle torce, gli ispettori rinvengono il cadavere di *maître* Dumas riverso per terra. I miseri resti vengono identificati dalle cifre incise sull'orologio e sulla fibbia della cintura. Accanto alla salma, in frantumi, si trova un bicchiere di cristallo che, all'analisi degli specialisti, rivelerà tracce di oppio. Il re, a cui tutta questa storia ha rinnovato le antiche paure della morte e del castigo divino, è inquieto e vorrebbe sapere dal conte di Saint-Germain se il misterioso cavaliere nero non fosse il diavolo.

Per trent'anni, tutti i venerdì, un tenebroso cavaliere visita il vecchio maître *Dumas che scompare improvvisamente il 31 dicembre del 1700. Il chiaroveggente Saint-Germain, nel 1759, fa ritrovare il cadavere dalla polizia.*

Il conte abbassa la testa. « Se Vostra Maestà vorrà farsi Rosa-Croce », gli dice « potrà senz'altro avere risposta. Ma in questo momento mi è assolutamente impossibile obbedire ».

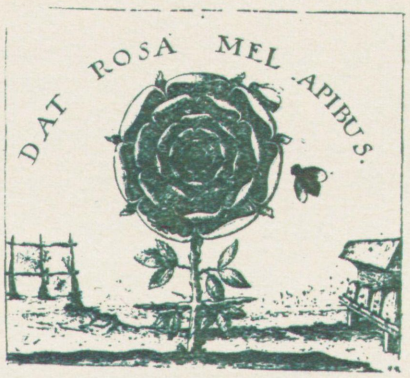
Non si è mai saputo se Luigi XV si sia fatto Rosa-Croce per questa curiosità. Certo molti altri sovrani del tempo, i loro dignitari, i loro generali, gli alti prelati, facevano parte del misterioso Ordine, i cui affiliati potevano contare, in ogni Paese e in ogni circostanza, sulla più compatta solidarietà.

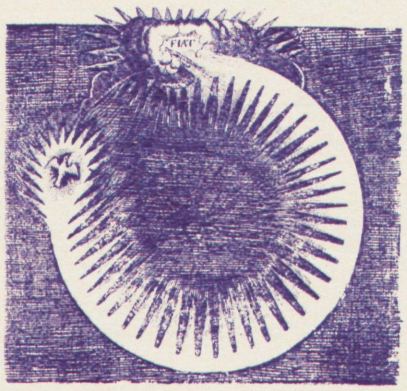
Saint-Germain è un maestro dell'Ordine, al quale porta decine di adepti, scelti fra i nomi più prestigiosi di Parigi.

Il rito è misterioso e suggestivo. Il nuovo affiliato viene introdotto alla presenza del Maestro di Loggia in una sala decorata da simboli biblici e illuminata da torce disposte a triangolo. Poi gli viene dato un compasso che dovrà tenere sul cuore e gli vengono lette le severissime regole morali e di comportamento a cui, soprattutto nei primi tre anni di affiliazione, dovrà sottostare se non vorrà essere espulso dall'Ordine. Le donne sono ricevute in una sala appena rischiarata dalla luce di una candela disposta in un teschio, e passano in una loggia sulle cui pareti è raffigurata l'arca di Noè, fra la torre di Babele e la scala di Giacobbe. Il Grande Ispettore le attende, davanti a un pannello nero su cui è dipin-

71 segue

I RITI TENEBROSI DELLA SETTA DEI ROSA CROCE





Simboli ed emblemi dell'Ordine Rosa-Croce.
Il conte di Saint-Germain arrivò ai gradi più alti dell'Ordine, che vantava adepti in tutte le Corti d'Europa, e introdusse nelle Logge numerose personalità della migliore società di Parigi: si dice che anche lo stesso Luigi XV fosse affiliato all'Ordine dei Rosa-Croce.

to uno scheletro d'uomo. Altre due figure, quelle di Adamo e di Eva, appaiono attorno all'albero della Suprema Sapienza. Anche alle donne vengono spiegate le leggi a cui dovranno obbedire.

Consacrati da questi rituali, in cui ogni elemento ha un preciso valore simbolico e corrisponde ad un impegno fra i più rigorosi, i nuovi adepti ritornano alla vita sociale, ognuno al proprio livello. Il conte di Saint-Germain si trova al livello più alto. Arrivato a Parigi come inventore geniale e un po' stravagante è diventato l'amico più intimo del re, e il consigliere di fiducia di lui. È l'unico che abbia le chiavi di un passaggio segreto attraverso il quale si accede agli appartamenti reali. Si dice, ed è molto probabile, che per qualche tempo Saint-Germain comandi di fatto la polizia personale del re, una polizia sovrapposta, e inevitabilmente contrapposta, a quella di Stato. Basterebbe solo questo per spiegare le invidie che hanno sempre circondato il conte e che aspettano soltanto l'occasione di una rivincita. E l'occasione verrà.

Sono i primi di gennaio del 1760. È cominciato il nuovo anno, il quarto anno di guerra contro l'Inghilterra, ed è cominciato male. A corte nessuno parla più di attraversare la Manica e di sbarcare sul territorio inglese, come sembrava tanto facile ancora fino al giugno scorso. Nel luglio l'ammiraglio inglese *Sir* George Rodney è piombato sul porto di Le Havre e ha annientato tutto il naviglio da sbarco che era già pronto a muovere. In agosto l'ammiraglio Boscawen ha intercettato al largo del Portogallo le fregate del conte de La Clue e ne ha catturate tre, mandando le altre a sfasciarsi sugli scogli. E il 20 novembre, sulle coste della Bretagna, *Lord* Hawke ha dato il colpo di grazia alla flotta dell'ammiraglio Confleans e alle ultime speranze della Francia. *Lord* Hawke si è gettato sulle navi francesi nella baia di Quiberon con una manovra temeraria, che avrebbe potuto finire in una catastrofe: ma la manovra è riuscita, e Confleans, colto di sorpresa, ha perduto la testa. Per colmo di sfortuna il vento che sta infuriando sul mare in tempesta ha scuffiato la *Thésée* che era pronta al fuoco con tutti i portelli dei cannoni aperti sulla murata di sinistra. Il poderoso vascello che era appena uscito dai cantieri si è ingavonato di colpo ed è affondato in pochi minuti: dei 600 uomini che erano a bordo, agli ordini del valoroso capitano de Coetnempren, si salveranno solo ventidue.

Poco dopo una bordata della *Royal George* ha colato a picco la *Superbe*: le scialuppe che gli inglesi cercano di mettere in mare per il salvataggio dei naufraghi sono spazzate dalle onde e non vi saranno superstiti. Lanciati all'arrembaggio, i marinai della *Warspite* e della *Dorsetshire* si avventano intanto sulla *Héros* e sulla *Formidable*, che catturano dopo un furibondo corpo a corpo e su cui issano immediatamente la bandiera britannica. Quando scende la notte la squadra francese ha perduto sette grandi unità e più di duemi-

La cerimonia di iniziazione di una nuova adepta dell'Ordine dei Rosa-Croce. Ricevuta in una sala dove brilla sinistramente una candela sopra un teschio, la candidata viene successivamente condotta alla presenza del Maestro, in piedi davanti ad un pannello dove è dipinto uno scheletro fra altri emblemi massonici.

lacinquecento uomini. Confleans, pazzo di dolore e di vergogna, è in fuga sull'ammiraglia *Soleil Royal*: all'alba finirà sulle secche di Rouelle e dovrà incendiare la sua nave perché non cada in mano agli inglesi. Lo sfacelo è totale. « Se ierisera avessi avuto altre due ore di luce », sta scrivendo Hawke sul suo diario, « avrei distrutto completamente la flotta francese o l'avrei catturata ».

Mentre si combatte per mare e per terra, i diplomatici intessono le loro trame segrete. In questo gioco sottile, dove il nemico di oggi può diventare l'alleato di domani, la Pompadour ha una parte di primissimo piano. La Francia è alleata della Russia e dell'Austria contro l'Inghilterra e la Prussia, ma la favorita del re vorrebbe una pace separata ed un riavvicinamento con la Gran Bretagna: orientamento, del resto, che anche influenti politici inglesi come il duca di Newcastle e *Lord* Granville sarebbero ben disposti a seguire. Il conte di Saint-Germain, amico personale del ministro inglese all'Aja, Yorke, sembra l'uomo più adatto per tentare un primo passo non ufficiale. Luigi XV, convinto dalla Pompadour, gli dà carta bianca e il conte di Saint-Germain parte per l'Olanda: è il 14 febbraio del 1760.

La missione, che è avversata con rabbiosa violenza dal ministro degli esteri francese duca di Choiseul, è fallita in partenza perché gli inglesi e i prussiani si sono già impegnati segretamente il 16 gennaio, col

Dall'alto: il segretario di Stato inglese William Pitt durante la Guerra dei Sette Anni, l'ammiraglio Hawke, il trionfatore di Quiberon, e il capitano di vascello Augustus Keppel, uno dei protagonisti dell'epico scontro.

trattato di Westminster, a non concludere paci separate. La manovra della Pompadour è scoperta. Il re, compromesso, si salva nell'unico modo possibile cioè accusando Saint-Germain di aver agito di propria iniziativa, e abbandonandolo alla vendetta di Choiseul.

Tradito e avvilito, Saint-Germain parte per Londra. In maggio ritorna in Olanda, poi è a Copenhagen, invitato dal re Federico II, che lo nomina feld-maresciallo e gli affida il comando dell'armata che sta cercando di arginare l'offensiva dello Zar Pietro III. Eccezionale anche in questo compito inconsueto, Saint-Germain rianima le truppe danesi e le trascina alla conquista di Lubecca tagliando subito dopo, a Warren, l'unica via di rifornimento dei russi. La morte di Pietro III, assassinato il 15 luglio del 1762, pone fine alla guerra. Saint-Germain rientra a Copenhagen e si dedica alla riorganizzazione dell'esercito: ma le invidie dei generali e dei politici lo costringono a lasciare la Danimarca. Alla fine dell'anno è alla corte di Pietroburgo, poi in Germania, in Belgio, in Italia, in Austria.

Dovunque vada il suo destino si ripete uguale, senza mezze misure: trova amici che darebbero la vita per lui e nemici che non gli danno tregua. Nessuno riesce a sapere nulla di lui. Lo stesso duca di Choiseul, che avrebbe pagato a qualsiasi prezzo una sola informazione compromettente su Saint-Germain, non era riuscito ad accertare neppure dove fosse nato. Qualcuno gli aveva riferito che Saint-Germain era venuto al mondo nel 1704 a Vercelli, figlio illegittimo di Vittorio Amedeo di Savoia. Altri avevano sostenuto che era figlio del principe ungherese Rakozky, altri del principe polacco Lagosky.

Per parte sua, il conte non ha mai voluto parlare troppo di sé. A Londra, nel 1750, ha preferito essere arrestato piuttosto che declinare le proprie generalità. « Posso dire chi sono soltanto al re », ha risposto, e non c'è stato più niente da fare. Poche ore dopo un perentorio ordine del palazzo reale ha costretto la polizia a rimetterlo in libertà: e il mistero è rimasto più fitto di prima.

Anche a distanza di secoli, i più attenti biografi non hanno potuto accertare tutta la verità. Si è ricostruita qualche parte del mosaico, fra larghi spazi vuoti. Si sono documentati alcuni viaggi, alcune circostanze. Nel 1779 Saint-Germain risulta ospite del principe di Hesse. Nel 1781 si trova a Eckernfoerdre, una piccola città sul Mar Baltico. È qui che impianta, ma questa volta con minore fortuna, una fabbrica di colori. Ed è qui che, colpito da una paralisi, muore.

« Morto il 27 febbraio del 1784 », si legge sul registro della parrocchiale di San Nicolò, « è stato sepolto il 2 marzo l'uomo che si chiamava conte di Saint-Germain. Di lui non si hanno altre informazioni. Dopo una modesta cerimonia è stato sepolto in questa chiesa ».

Nel mese di maggio i resti vengono traslati nel cimitero di Eckernfoerdre.

Una mattina di novembre la tomba viene trovata aperta: è vuota.

Quattro anni dopo, nel 1788, il conte di Châlons, in partenza da Venezia per il Portogallo, incontra in piazza San Marco il conte di Saint-Germain: non ha avuto notizia della morte, e si intrattiene con lui a colazione discorrendo amabilmente. « Mi è sembrato di eccellente umore », scrive il conte di Châlons qualche settimana più tardi alla comune amica *madame* Adhémar. « Era elegante come sempre, e più giovane che mai: gli anni, per lui, non passano proprio ».

Un prodigio del leggendario elisir di lunga vita? Quando arriva a Parigi la lettera del conte di Châlons, tutti ricordano con un brivido che nel 1760 la vecchia contessa de Gergy giurava di aver conosciuto Saint-Germain quando era ambasciatrice a Venezia nel 1710. « E dimostrava la stessa età che dimostra adesso », aveva precisato la contessa, famosa a Parigi per la lucidità ancora intatta della sua memoria.

Un secolo più tardi, lo scrittore tedesco Oltinger afferma d'aver incontrato Saint-Germain a Parigi, nella casa del suo amico Jules Janine in *rue de Touron* al numero 8.

Sono le 17 del 20 novembre 1759. Un improvviso colpo di vento inclina la Thésée, *pronta al fuoco con tutti i portelli dei cannoni alzati. Il vascello imbarca tonnellate d'acqua ed affonda: è l'inizio della tragedia di Quiberon.*

AFFONDA LA "THÉSÉE" ORGOGLIO DELLA FRANCIA

75 segue

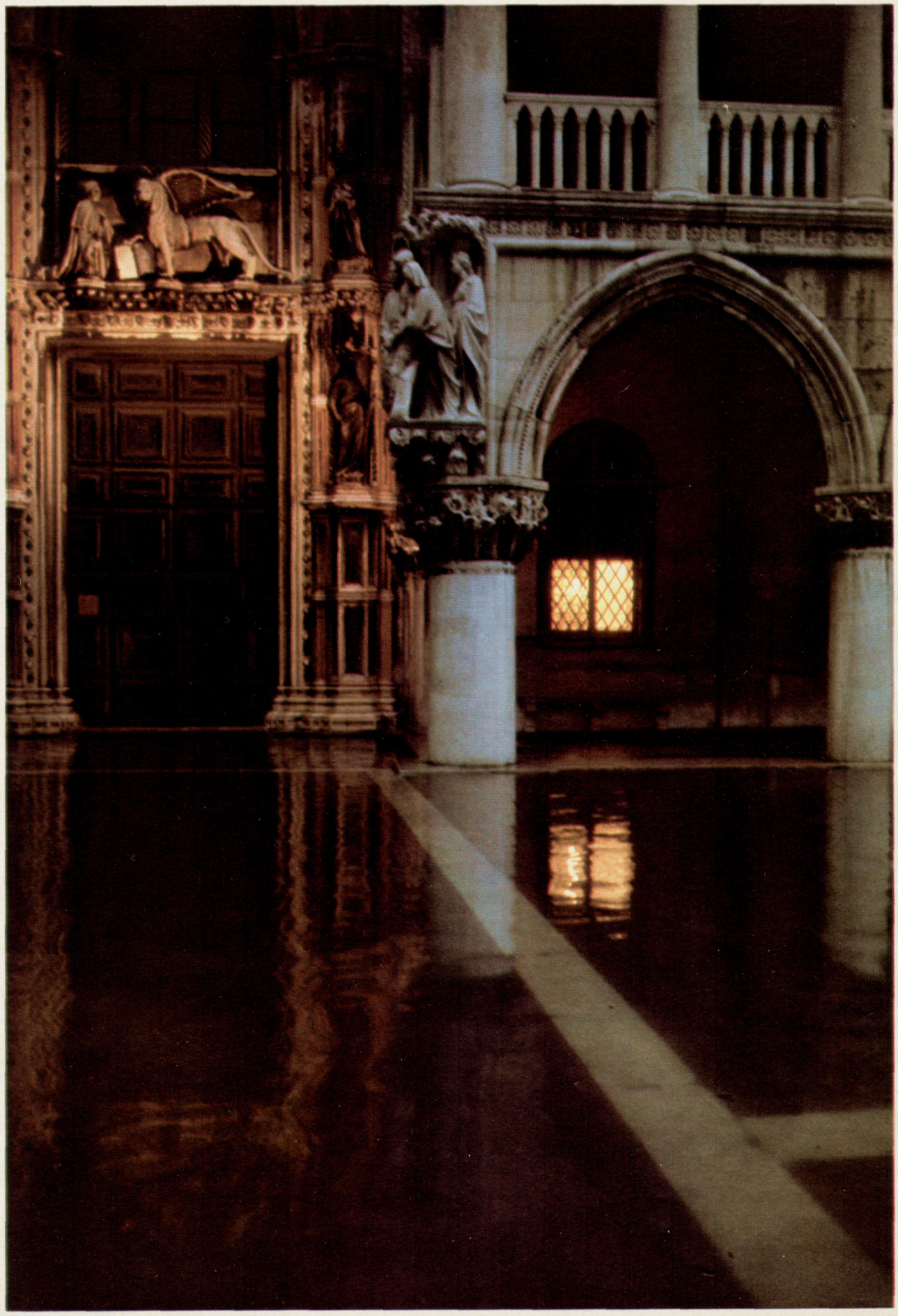
MORTO NEL 1784 INCONTRA UN AMICO NEL 1788

« Stavamo giocando a biliardo », scrive, « quando entrò nella sala un uomo di media statura, elegante e cortese. Il mio amico me lo presentò, ma non capii subito il nome. Poco dopo l'uomo scomparve. Il mio amico mi disse di essersi ormai abituato a queste apparizioni. Si trattava del fantasma del conte di Saint-Germain ».

Tra gli uomini del mistero, Saint-Germain è il più affascinante: la sua leggenda dice che egli ha fatto qualcosa di più che predire il futuro o scoprire la pietra filosofale. La sua leggenda dice che egli non è morto, duecento anni fa.

Per molti esoterici, il conte di Saint-Germain non è ancora morto neppure oggi. Si dicono certi che viva a Venezia, alcuni: forse era seduto accanto a noi quella volta in aereo, la *hostess* offriva *champagne*, ma lui non beveva, guardava lontano nel cielo con un certo sorriso.

Giuseppe Grazzini



Venezia, piazza San Marco: è qui che il conte di Châlons incontra Saint-Germain trattenendosi poi con lui a colazione. Siamo nel 1788: Saint-Germain risulta morto il 27 febbraio del 1784 a Eckernfoerdre, sul Mar Baltico.

Epoca *ringrazia la direzione della Biblioteca nazionale e il Cabinet des Estampes di Parigi, le Soprintendenze dei Musei del Louvre e di Versailles, l'Ufficio Storico della Marina Militare e l'Ufficio Storico della Polizia francesi, la direzione della Biblioteca Sormani di Milano, il maestro Giulio Confalonieri e il maestro Gian Luigi Franz, la professoressa Cavenago-Bignami, direttrice dei Laboratori di Stato per l'analisi gemmologica, il chimico dottor Alberto Rossi. In particolare ringrazia il professor Raffaele De Chirico che ha messo cortesemente a disposizione il suo archivio privato. Hanno collaborato da Roma Antonietta Garzia, da Parigi Maria Teresa Berti, da Monaco la signora Jütta Muller, da Amsterdam la signora De Vries. A Milano Guido Filipponi del Centro Documentazione Mondadori. (Foto Asa Press - Parigi e Giorgio Lotti)*